## COMMISSIONE INTERNAZIONALE CATTOLICA PER LE MIGRAZIONI

SEDE CENTRALE: 11 RUE CORNAVIN, GINEVRA, SVIZZERA

In Italia :

GIUNTA CATTOLICA ITALIANA PER L'EMIGRAZIONE
VIA OVIDIO, 10 - ROMA



# TERZO CONGRESSO INTERNAZIONALE CATTOLICO SULLE MIGRAZIONI

ASSISI, 22-28 SETTEMBRE 1957

GRUPPO DI LAVORO: II

TITOLO DELLA RELAZIONE: ASPETTI E LIMITI DELLA INTEGRAZIONE DELLA FAMIGLIA

#### ASPETTI E LIMITI DELL'INTEGRAZIONE DELLA FAMIGLIA

Comunicazione dell'On.Prof.Maria Federici,Presidente del l'Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati - Roma.

1) - L'emigrazione priva l'uomo del suo naturale ambiente.

Quando ci poniamo a riflettere sugli aspetti psicologici dell'emigrazione, ci si presenta subito quello dei rapporti dell'emigrato con il nuovo ambiente per lui rappresentato dal paese di immigrazione.

Il trasferimento di una persona da un paese ad un altro, in modo permanente, porta alla perdita di un dato ambiente e all'acquisizione di uno nuovo. Ma si sa che l'ambiente dove si è tratto la vita ha un'importanza di estremo valore per ogni essere vivente, e che se l'uomo, per il suo adattamento a un nuovo ambiente può far ricor so ad altri fattori oltre a quello della elasticità del suo meccanismo fisiologico, non per questo non va incontro ugualmente a grossi problemi personali.

L'ambiente non è solo l'habitat naturale, ma il cli
ma storico, culturale e religioso che non difetta ad alcun uomo per povero e limitato che sia. Anzi sempre l'uo
mo è al centro di un ambiente costituito da questi elemen
ti, anche se la sua sfera conoscitiva, proporzionata alle
sue capacità, risulta più o meno limitata.

In quest'ambiente l'uomo esplica un'attività che chiamiamo generalmente lavoro, e si sviluppa secondo le leggi della natura creando un focolare e donando vita a

una nuova famiglia.

La perdita dell'ambiente naturale e il trasporto e l'inserimento forzato in un altro ambiente portano delle gravi alterazioni alle piante ed agli animali, e in certi casi la morte. L'uomo, come partecipe alla vita e alle leggi della natura, non si sottrae alle sofferenze per la perdita dell'ambiente naturale, ma esperimenta anche altre sofferenze: quelle relative alla perdita di quanto si armonizzava profondamente con le sue facoltà intellettive e con le esperienze del suo spirito.

Quando l'uomo viene sottratto al <u>suo</u> ambiente, ne ac cusa la privazione con un senso angoscioso, che chiamiamo comunemente nostalgia. Nostalgia che riguarda, a volte, la privazione di cose umili, il cui valore consiste però nel l'essere essenzialmente familiari all'uomo: la piccola e povera casa paterna, per esempio, che manca al nuovo ricco; la chiesa sgangherata dove era più facile pregare, che non sotto le grandiose costruzioni di un paese straniero. La nostalgia che non farà maledire all'uomo arricchito in un paese straniero la sua povertà di origine .

La privazione dell'ambiente a lui proprio è un danno cui l'emigrante va incontro, danno inevitabile ma non per questo meno importante. Non ci è lecito perciò parlare con una certa facilità di adattamento, di integrazione e di assimilazione dell'immigrato come se fossero cose che riguar dano noi, o che noi potremmo volere da lui, magari con una legge.

E', in ultima analisi, l'emigrante, e lui solo, che può fare il primo, e forse più difficile passo, che è l'adattamento, e che consiste nell'aggiustare sè alla nuova situazione, in modo che gliene risulti un nuovo equilibrio.

Comunemente chiamiamo questo: "abituarsi" con sot tile intenzione perchè veramente, quando l'uomo si è abituato, ha messo un nuovo abito, un vestito diverso dal primo, ma ormai a lui confacente.

Benchè la cosa riguardi solo lui, l'uomo sente tut
tavia il bisogno di essere aiutato in questa situazione,
ed è un segno favorevole del nostro tempo che insieme agli
studi economici sulla emigrazione si facciano i primi stu
di psicologici seguendo un metodo scientifico, al fine di
stabilire ciò che può sopportare e ciò che non può soppor
tare, e quindi non è lecito chiedere, l'uomo che emigra.

Ma noi dobbiamo ora parlare non dell'adattamento, del l'integrazione e dell'assimilazione dell'uomo maturo, sano, fornito di qualificazione per un dato lavoro, facente parte di un dato ambiente di lavoro, e in esso tutelato da speciali leggi, incorporato nei sindacati e socialmente protetto.

Dobbiamo invece vedere come può farsi, come si fa, e

come non si debba fare, l'integrazione della famiglia immi
grata, nonchè taluni aspetti e limiti di questa integrazio
ne. Dobbiamo dire innanzi tutto che non teniamo di mira
la difesa di determinati interessi materiali, che possono

condizionare l'integrazione (benchè consideriamo ciò importante) ma piuttosto la difesa di determinati beni morali, che noi riteniamo messi in pericolo.

I primi, gli interessi materiali, cioè, sono ormai difesi da molti, spesso con accanimento, fino al punto che si accettano delle vere e proprie schiavitù pur di assicurare i beni materiali.

I secondi appaiono compromessi dalla sorgente tecno crazia, che scava sempre maggiore distanza tra i due tipi di interessi.

## 2) - L'integrazione è termine intermedio.

L'integrazione è termine intermedio tra adattamento e assimilazione.

Mentre l'adattamento è opera della persona stessa, la quale nel modo che le è proprio, adatta l'ambiente a sè e sè all'ambiente, l'integrazione invece presuppone una manovra combinata tra poteri e istituzioni del paese di immigrazione e l'immigrato, o la famiglia immigrata.

L'integrazione presuppone, inoltre, una base fiducia ria. Da una parte ci deve essere l'acquisita sicurezza del Paese che ha ospitato la famiglia, che questa sia, a un dato momento, in grado di integrarsi, nel senso rigoro di questa parola, cessando di essere una cellula di un altro corpo sociale, e divenendo un elemento capace di con tribuire, come tutti gli altri, allo sviluppo economico, sociale, intellettuale e politico generale. Dall'altra ci deve essere una volontà non coatta ma anche non opportuni-

stica di integrazione.

### 3) - Aspetti dell'integrazione.

Che cosa un Paese di immigrazione deve offrire come contropartita dell'integrazione di un nucleo familia re ?

- I : deve garantire i diritti di parità della famiglia da integrare con la popolazione autoctona : a)
- quanto al lavoro del padre
- b) quanto alla scelta libera di una professione da parte dei figli
- c) quanto all'ammissione a tutti i gradi dell'istruzione, col beneficio di tutte le misure di favore predi sposte per i figli dei cittadini di un determinato paese d)
- quanto all'assistenza e alla previdenza
- e) quanto alla libertà di esercitare il diritto di riunio ne, di confessione, di partecipazione alle istituzioni
- culturali e religiose del paese di origine (2 quanto alla possibilità di alloggiare nei centri urba ni e di partecipare alla vita sociale.
- 4) Che cosa la famiglia immigrata deve prospettare a se Stessa, perchè si effettui il rapporto fiduciario che può dar luogo all'integrazione ?
- Prendere interesse alla vita e alle vicende del Paese, dove ha trasportato il proprio focolare, e che le assicura il benessere per il presente e per l'avve

nire;

- b) educare i propri figli al rispetto e alla simpatia del Paese di nuova residenza, sulla base dei sent<u>i</u> menti di fraternità tra i popoli;
- evitare di considerare il Paese che la ospita come una fonte di benessere che va sfruttata il più possibile a proprio profitto, ma come una seconda patria di cui si abbia a cuore gli interessi.
- 5) Limiti dell'integrazione.

L'integrazione si urta contro dei limiti, che debbono essere presi in considerazione e non trascurati o
ignorati come avviene sovente.

La famiglia non può essere integrata, a meno che es
sa stessa non lo consenta, sotto questi aspetti : religio

ne e culto; uso della lingua materna; relazioni sul piano

affettivo-culturale con il paese di origine.

Ciascuno di questi aspetti tocca la libertà di co
Scienza e il patrimonio morale e culturale della persona,

e non cade nel dominio degli interessi che rendono auspi
Cabile, o anche necessaria, l'integrazione.

L'astensione da parte del Paese ospite di alcun che possa danneggiare questi interessi puramente morali essi.

La famiglia è troppo debole per difendersi da sè. E'

necessario che sia mostrata una tolleranza cordiale e,sot

to certi aspetti, una vera e propria simpatia, per rende
possibile la conservazione dei caratteri fondamentali

e primigeni della famiglia immigrata.

I limiti da osservare saranno meglio individuati se si avrà cura di stabilire bene le differenze tra famiglia adattata, famiglia integrata e famiglia assomilata.

La famiglia adattata è quella che ha superato lo chok del trapianto in terra straniera, e mostra da alcuni segni esteriori l'accettazione di condizioni di vita diverse da quelle della patria di origine. Essa desidera ancora il raggruppamento con le famiglie di comune origine e si isola volentieri, non per segno di poca cordialità, ma perchè è ancora sotto le preoccupani e non di rado i dolori che hanno preceduto e accompagnato l'espatrio.

La famiglia integrata è la famiglia che non si differenzia dalle altre autoctone se non per certe particolarità, che in nessun modo ledono la sovranità, le leggi
e gli interessi del paese di immigrazione, e che costi tuiscono il carattere di fondo su cui prende radice la
personalità. Tuttavia questa personalità segue un corso
di progressiva modificazione di se stessa, ma si mostra
ancora resistente per quanto riguarda gli intimi interessi spirituali, culturali e affettivi.

La famiglia assimilata non è quasi mai la famiglia che si è trapiantata in un paese straniero e che ha subi il processo di adattamento e di integrazione. E' una famiglia che discende da una primaria già integrata. L'as a tutte le leggi, comprese quelle che regolano il servi-

zio militare, la partecipazione intima alla cultura locale, la trasformazione grafica e fonica del proprio nome, e
può giungere a non accusare nessun interesse verso il pae
se di origine e ad accettare senza difficoltà una diversa
religione.

Il paese di immigrazione può aiutare con i suoi serVizi e con le sue istituzioni la famiglia a superare le

diverse tappe, può esigere che la famiglia risponda lealmente ai suoi sforzi, ma la famiglia può esigere a sua
Volta il rispetto alla sua integrità morale e spirituale.

Il paese di immigrazione deve tener conto del fattore tempo per la maturazione di talune situazioni psicologiche. Ma questo fattore non domanda che a se stesso la regola e la misura. Non si può forzarlo. Deve anche tener conto del fattore: civiltà. E' provato che una famiglia, come del resto un singolo individuo, accelera il processo di integrazione se si trova in un paese di uguale o superiore civiltà, lo rallenta se il tipo di civiltà difforme o di grado inferiore.

Deve il paese di immigrazione condurre, per facilitare l'integrazione di famiglie, una politica sociale genero
sa, e una politica generale di pace e, nei paesi europei,
integrazione.

Le famiglie non debbono essere messe in condizione di Vedersi sottoclassate o ridotte in balìa di indirizzi politici che mirano alla guerra, nè debbono essere soppiantate, nell'esercizio della patria potestà e dei diritti naturali, interventi gravosi di stato.

Soltanto il rispetto dei diritti inalienabili della famiglia può far giungere al rispetto prima e poi all'amore verso una seconda patria e al rifiuto di ogni esclu sivismo nelle relazioni tra popoli.